

EMERGENZA EDUCATIVA - **Con serenità e intelligenza**

Intervista con il card. Camillo Ruini

“L’emergenza educativa, persona, intelligenza, libertà, amore” è il titolo del IX Forum del progetto culturale che si svolgerà a Roma il 27 e 28 marzo. Al Forum parteciperanno personalità del mondo della cultura, nelle sue diverse articolazioni, dalle arti alla filosofia, dalla teologia alle scienze naturali, fisiche e matematiche, dalla storia alle scienze sociali, dal diritto alla medicina, dalle comunicazioni sociali all’economia. Il Forum sarà l’occasione per affrontare sotto diversi punti di vista la “questione educativa”, si aprirà il 27 marzo con la prolusione del card. Camillo Ruini, presidente del Comitato Cei per il progetto culturale. Seguiranno gli interventi di Giuseppe De Rita, sociologo, presidente del Censis e di Giorgio Israel, intellettuale ed opinionista. L’incontro sarà trasmesso in diretta audio-video su www.progettoculturale.it dalle 10 alle 13 del 27 marzo. Al cardinale **Camilo Ruini**, il SIR ha posto tre domande.

Educare richiede tempo mentre i problemi di oggi esigono risposte rapide: come si conciliano queste due velocità?

“Oggi, come nel passato, esistono problemi immediati e problemi di lungo periodo: è sbagliato, anzi è impossibile, collocarli sullo stesso piano. L’educazione per sua natura è un processo lungo: già educare una singola persona esige parecchi anni, anzi, in certo senso è un processo che non è mai finito. A maggior ragione questo vale per l’educazione di un popolo. Ciò non significa che in campo educativo non vi siano situazioni urgenti. In concreto non dobbiamo perdere altro tempo nel riscoprire la priorità dell’educazione, nell’ambito della famiglia come in quello della scuola e in tanti altri. Nella sua lettera sull’emergenza educativa il Papa scrive che la società intera, quindi ciascuno di noi, condivide le responsabilità educative. In effetti, la crisi dell’educazione ha cause culturali, che riguardano tutti e in rapporto alle quali non sono pensabili soluzioni rapide. E’ già in atto però, e deve aumentare e diventare più organico, l’impegno per modificare il clima culturale sfavorevole all’educazione, rimettendo al centro il valore della persona umana e la sua verità e superando tre ostacoli, o meglio i tre volti di un’unica tendenza che può rendere impossibile un’autentica educazione e che può disgregare lo stesso tessuto sociale. Mi riferisco al relativismo, al nichilismo e alla riduzione dell’uomo a un semplice prodotto della natura. E’ certamente vero quello che il Papa ha detto al Convegno di Verona e in varie altre occasioni: al rapidissimo aumento del nostro potere tecnologico deve corrispondere un incremento delle nostre risorse morali. In caso diverso il futuro diventerà oscuro per tutti”.

L’“emergenza educativa” non invita forse ad accorciare la distanza tra il lavoro intellettuale e la carità intellettuale?

“Certamente. Invita a non separare l’istruzione dall’educazione, il sapere dall’attenzione alle persone e alla loro formazione. Per un cristiano la carità è l’anima di tutta la vita morale, di ciò che facciamo e di ciò che siamo: quindi anche del lavoro intellettuale, che deve seguire le sue proprie leggi ma rimane un’attività umana e come tale rientra nel nostro impegno morale e deve essere ordinato al bene dell’umanità. Oggi le forme più gravi di povertà riguardano, nei paesi economicamente sviluppati, l’assenza di speranza, di senso della vita e di fiducia nella vita. Queste povertà hanno profonde radici culturali ed intellettuali, oltre che spirituali. Perciò la carità verso il prossimo è oggi, a pieno titolo, anche carità intellettuale. In questo campo abbiamo una grande tradizione, dai Padri della Chiesa ai teologi del Medioevo alle grandi esperienze educative dell’età moderna: non dimentichiamo le figure di coloro che sono chiamati i Santi educatori e le Sante educatrici. Questa tradizione negli ultimi decenni si è indebolita, anche a causa della ricerca di una falsa neutralità nella proposta educativa, e deve essere rinnovata in chiave contemporanea, quindi in

una società pluralista caratterizzata dalla competizione tra diverse idee e visioni della vita. Dobbiamo entrare in questa competizione con carità e serenità, ma senza timori e con spirito innovativo, come si è fatto fin dall'inizio del cristianesimo, quando la fede è stata proposta in un mondo che le era spesso culturalmente ostile”.

Nella lettera del 23 gennaio 2008 alla diocesi di Roma il Papa sottolinea, tra gli altri, il tema dell'autorità in ambito educativo: come interpretare oggi questo richiamo?

“Nella lettera vi sono due affermazioni a questo riguardo: occorre trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina perché senza regole di comportamento e di vita non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che ci attendono. L'educazione pertanto non può fare a meno di quella autorevolezza che rende credibile l'esercizio dell'autorità: l'educatore è quindi un testimone della verità e del bene, che deve sempre cercare di essere in sintonia con la propria missione. Specialmente in una “cultura del sospetto” come quella nella quale viviamo, l'educazione più efficace è l'esempio di vita che riusciamo a dare. Tutto ciò non è affatto contro la libertà: al contrario, è la maniera per far crescere una libertà autentica. Il Papa stesso, nella sua lettera, dice che dobbiamo accettare il rischio della libertà, dato che il rapporto educativo è anzitutto l'incontro di due libertà, quella dell'educatore e quella dell'allievo. Nell'Enciclica Spe salvi, n. 24, Benedetto XVI dice anche di più: in campo morale non è possibile un processo di accumulazione come si verifica in ambito economico, per il semplice motivo che la libertà dell'uomo è sempre nuova e deve prendere sempre di nuovo le sue decisioni. Perciò ogni nuova generazione non può semplicemente ereditare i valori del passato, ma deve farli suoi, rinnovandoli, attraverso scelte libere, motivate e spesso sofferte. Tra fede cristiana e libertà esiste in effetti una parentela profonda, al di là di quello che oggi tanti pensano e proclamano. Non lasciare ad altri la bandiera, e soprattutto la sostanza, della libertà è dunque, per noi cristiani, un imperativo ineludibile”.

Martedì 24 Marzo 2009